



Da oggi al 9 agosto
Il festival in Salento
contro lo ius soli
tra musica e libri

Leuca è capo e tacco dello Stivale. Nel cono estremo d'Italia, tra i paesi di Corsano, Tiggiano e Castrignano del Capo, si terrà, da oggi al 9 agosto, «Ti racconto a Capo», festival che celebra l'identità salentina, mescolando musica, teatro e letteratura. Il progetto recupera l'idea di appartenenza a un territorio, radicata sulla Natura e la Cultura. Natura perché il Capo di Leuca è il triangolo in cui convergono i quattro elementi (vigneti e uliveti: la terra; il confluire di mar Jonio e Adriatico:

l'acqua; lu sule: il fuoco; lu jentu, il vento: l'aria). Cultura perché il legame al luogo si fonda su una serie di miti, canti e «cunti», racconti e storie tramandati di generazione in generazione. Una sorta di *ius solis* (diritto di cittadinanza basato sul sole levantino) e *ius culturae* sembra connotare chi vive in questo lembo d'Italia. «Con il nostro festival», ci dicono gli ideatori Carlo Ciardo e Luciano De Francesco, «abbiamo voluto omaggiare il mare come fattore di identità e di memo-

ria». Lo dimostra lo spettacolo conclusivo RE-MARE, tributo all'inchino del transatlantico Rex nel film *Amarcord*, espressione di marinconia, la malinconia del mare. «Allo stesso tempo», continuano, «la musica del cantautore P40 e i libri di poesia di Abele Longo e Matteo Maria Orlando mescoleranno racconto e ricordo, restituendo alla narrazione il compito di rendere la tradizione una materia viva».

GIANLUCA VENEZIANI

OMOFOBIA

La legge che tappa la bocca a chi critica il pensiero unico

■ ■ ■ CORRADO OCONE

Il liberale è contro una eccessiva legiferazione. E lo è per vari motivi. Prima di tutto perché il suo compito non è quello di eliminare il potere, bensì di limitarlo. Limitazione che può avvenire in un solo modo: col bilanciamento, cioè opponendo potere a potere, in modo che i poteri tutti si controllino a vicenda. Il liberalismo non si propone di eliminare il potere perché è realista: sa che esso è legato all'essere umano, trovando origine in quel momento dell'utile che per sé preso non solo non è un male ma può essere persino la precondizione di ogni bene.

Ma realista il liberale lo è anche perché sa che il potere non è solo quello dello Stato, contro la cui invadenza pure da sempre combatte; né è facilmente identificabile, annidandosi spesso proprio là dove meno te lo aspetteresti, in relazioni e rapporti di forze che amano mascherarsi. E un potere astratto ma invadente lo esercita sicuramente quel perbenismo moralistico, quel senso comune sedicente democratico e progressista, che è oggi, in Italia più che altrove, l'ideologia del «politicamente corretto».

Ed è esso, a me sembra, la vera fonte di ispirazione della proposta di legge sull'omofobia che è attualmente in discussione alla Camera. Quasi a dimostrazione che il partito di *Repubblica* ha lanciato una Opa ormai vincente su quello che fu il glorioso partito della classe operaia, che era certo criticabilissimo per la sua ideologia totalitaria ma che va forse oggi apprezzato per essersi impegnato più sulle concrete questioni di avanzamento sociale ed economico delle masse che non su tematiche attinenti alla cosiddetta pubblica moralità.

Il buon senso

Il buon senso liberale richiederebbe di legiferare il meno possibile sulle questioni etiche (e bioetiche), che sono per loro natura affidate in prima istanza alla coscienza e alla responsabilità di ognuno. Così come lo esigerebbe altresì il buon senso politico, almeno in una situazione di emergenza economica e politica come la nostra attuale, in cui i fattori di divisione andrebbero un attimo congelati. Ma tant'è. Il buon senso è ciò che oggi in Italia davvero manca. Ed

Anche in Italia si vuol applicare l'idea di Dworkin: separare un gruppo e assegnargli diritti a tavolino. Così si crea discriminazione e si impedisce la libertà d'espressione



OPPOSTE VISIONI

Nella foto sopra, «Batman and Robin, 1998-1994» del fotografo americano Terry Richardson. Nel tondo a fianco, il filosofo britannico Roger Scruton: se passasse una legge sull'omofobia, certi suoi scritti verrebbero censurati [dal web]



orientamenti alla mancanza di interesse per il sesso).

Così come diversissimi fra loro sono i nostri comportamenti in questo ambito. L'identità sessuale che ci costruiamo è dettata, fra l'altro, dall'intersecarsi delle nostre pulsioni con le idee che ci derivano dalle visioni del mondo a cui facciamo riferimento. Non esistono perciò solamente gli eterosessuali. Ma non esistono nemmeno solamente le lesbiche, i gay, i bi e i transessuali del famoso acronimo LGBT. Esistono mille altre tipologie sessuali possibili, che una morale laica deve riconoscere e accettare (nel sesso siamo tutti queer, «eccentrici», come in modo più opportuno ultimamente si dice). Tanto più og-

gi che, con le tecniche contraccettive da un lato e con gli sviluppi dell'ingegneria genetica dall'altro, sessualità e procreazione sono sempre più separate.

Il «pensiero unico» radical chic individua invece continuamente gruppi: vuole fermare ciò che per sua natura è mobile. Al gruppo poi assegna diritti e tutele per legge, come è evidente, ad esempio, in **Ronald Dworkin**, il filosofo del diritto recentemente scomparso (nel suo ultimo libro, *Giustizia per ricci*, Feltrinelli, teorizza addirittura il monismo intellettuale). La morale laica o liberale (che è altra da quella liberal) una sola cosa non

può assolutamente accettare: che cioè una particolare identità sia ostacolata in funzione di un concetto di «normalità» che non esiste.

E tantomeno che una identità qualsiasi sia imposta a chicchessia, indipendentemente dalla sua libera adesione individuale. Certo, gli ordini religiosi hanno la facoltà di imporre regole sessuali anche estreme come la castità, ma l'adesione a

questi ordini è libera e volontaria. Così come liberamente deve essere possibile, per chi vi ha aderito, sciogliersi dal vincolo in ogni momento, senza che ne abbia o ne debba aspettare un danno. Sono concetti che spiega magistralmente un importante pensatore liberale dell'ultima generazione, australiano di origine malese e professore a Londra: **Chandram Kukathas**. In *Arcipelago liberale* (Liberilibri) mostra come in una società di gruppi e identità plurime come la nostra la libertà di dissociazione sia per un liberale più importante di quella classica di associazione.

I conservatori

È vero: la legge sull'omofobia è avversata non solo e non tanto dai liberali, ma anche e soprattutto dai conservatori e in genere da tutti coloro che credono nella morale tradizionale. Il grande filosofo **Roger Scruton** vede all'opera dietro ad essa, operante nelle nostre società, «un'ideologia che vuole ricostruire la sessualità senza legami con l'ordine naturale» (l'ultimo suo libro è *Il volto di Dio*, Vita e pensiero). Inutile dire che per Scruton l'unico rapporto sessuale «naturale» è quello eterosessuale.

Ora, per quanto criticabilissime siano le posizioni come quelle di Scruton, il liberale pretende che esse possano esprimersi liberamente, senza temere ad esempio che possano essere considerate aggravanti in un eventuale procedimento giudiziario o pratica amministrativa. Il liberale fa tanto non per un innato spirito di tolleranza o indifferenza, ma perché sa che anche le posizioni avverse arricchiscono la dialettica interna ad una società e in fin dei conti lui stesso facendogli vedere le cose da altri angoli prospettici. Anzi, la superiorità dell'etica liberale rispetto a quella tradizionale sta proprio in questo: che essa dà spazio al suo opposto come quest'ultimo non farebbe mai con se stessa.

Ed ecco infine l'agnizione: una legge come quella sull'omofobia è profondamente illiberale perché vorrebbe, con la forza del diritto, imporre una mentalità. Mentre le mentalità devono essere molteplici. E, soprattutto, conquistarsi il proprio spazio in un libero campo di discussione.